

**Progetto di ricerca di  
Nicola Pennella**

***Pis syndon þa domas: per una nuova edizione critica delle leggi anglosassoni del  
Kent***

**Premessa**

Con il titolo di *leggi del Kent* si fa riferimento all'insieme dei tre codici legislativi, rispettivamente dei re Æthelberht, Hlothhere e Eadric e Wihtréd, provenienti dal relativo regno anglosassone.

Il primato di cui godono tali leggi, che dovettero esser state messe per iscritto la prima volta nel corso del sec. VII, ma sono pervenute solo attraverso un *codex unicus* risalente al sec. XII, c.ca 1120 (Brooks 2015, 107; Oliver 2011, 23), il cosiddetto *Textus Roffensis*, è dato dalla loro natura di primi testi giuridici scritti in una lingua germanica (Juraskinski, Oliver 2021, 15), e, parimenti, dal primato detenuto dal codice di re Æthelberht, il più antico testo estensivo ad esser stato scritto in un vernacolare anglosassone (Lendinara 1997, 211; Oliver 2002, xi).

Oltre che dal punto di vista squisitamente filologico, linguistico e legale, lo studio di tali codici si rivela particolarmente utile alla comprensione del funzionamento e della strutturazione, nonché evoluzione, della società anglosassone del sec. VII<sup>1</sup>, periodo segnato da forti turbolenze politiche per il l'Inghilterra meridionale e nel corso del quale tali leggi dovettero esser state messe per iscritto (Attenborough 1922, 3).

Nonostante il relativo interesse nutrito dagli accademici per lo studio delle leggi dei sovrani anglosassoni, sono ancora oggi molti i dubbi che persistono, forse perfino in misura maggiore per quanto riguarda le leggi del Kent<sup>2</sup>.

*In primis*, proprio il fatto che il codice di Æthelberht sia il primo testo *strictu sensu* ad esser stato scritto in anglosassone e che sia stato realizzato nel corso dei primi anni del

---

<sup>1</sup> Il fatto stesso che i re anglosassoni abbiano scelto di mettere per iscritto le proprie leggi, o almeno una parte di esse, è stato interpretato, ad esempio, come indice di un progressivo affermarsi della loro autorità sui sudditi: è attraverso la promulgazione di queste, infatti, che i sovrani riuscirono nel loro intento di arrivare a ricoprire un ruolo di rilievo all'interno della cultura giuridica dei loro regni (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 23-24; Loschiavo 2013, 118; Lambert 2017, 63).

<sup>2</sup> Non essendo questa la sede adatta per far menzione delle numerose questioni ancora aperte, ci si atterrà a fare menzione dei casi più esemplari e maggiormente attinenti all'ambito filologico-letterario.

sec. VII<sup>3</sup>, dunque all'indomani della fondazione di Canterbury nel 597-598 (Battaglia 2021, 282), forse addirittura prima di quella della seconda sede vescovile di Rochester nel 604 (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 45) e dell'inizio delle attività missionarie di Agostino (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 21), solleva una cospicua dose di curiosità riguardo a come, in pochi decenni, si sia riusciti nell'impresa di redazione senza poter fare affidamento su di un canone ortografico precedente che fosse proprio della lingua vernacolare<sup>4</sup>.

Altrettanta curiosità è destata, come forse si può evincere dal primo punto e da quanto già premesso, dal fatto che la lingua scelta per la redazione di tali *corpora* sia stata l'anglosassone e non il latino, lingua egemone nella messa per iscritto delle leggi delle popolazioni di origine germanica stanziata nel continente (Lendinara 1997, 211), soprattutto constatando quanto l'accostamento di questi due gruppi riesca a rivelare in termini di analogie, come si vedrà più avanti<sup>5</sup>.

Sempre riguardo alla questione linguistica, per le leggi del Kent si apre un ennesimo dibattito: ogni considerazione di tale natura non può prescindere dal fatto che le leggi del Kent siano tradite, come già accennato, all'interno di un *codex unicus*. In più, la presenza di numerosi *hapax legomena*<sup>6</sup>, rende l'approccio ai testi, in maniera particolare a quello di Æthelberht, alquanto complicato. A tal proposito, Lendinara (1997, 217-218), sottolineando la necessità di nuovi studi sulla distribuzione delle varianti dialettali anglosassoni all'interno delle leggi di Æthelberht, ha notato come, attraverso un'analisi lessicale, parrebbe che queste ultime siano state riscritte prima in dialetto anglico e poi in sassone occidentale, forse non avendo alcun antografo in kentiano alle spalle. In seguito ad analisi linguistiche condotte sul piano fonologico, lessicale e grammaticale, Hough (2015, 153) ha sì confermato l'influenza del dialetto anglico e sassone occidentale per

---

<sup>3</sup> Howlett (1997, 257) sostiene che la data della stesura del codice giuridico di Æthelberht possa essere collocata intorno all'anno 602.

<sup>4</sup> Perfino l'attività di glossatura, pratica che in Inghilterra è tra le più antiche d'Europa e che si ritiene aver aperto la strada all'uso del volgare come lingua letteraria (Francini 2017, 213), avrebbe avuto inizio dopo la messa per iscritto delle leggi di Æthelberht. Brooks (2015, 111-112) cerca di proporre una soluzione rifacendosi all'uso del *futhorc* per la scrittura in inglese antico, ma, se anche si volesse omettere il fatto che le rune venissero impiegate quasi esclusivamente per incisioni ed epigrafi (Page 1987, 32-33; Symons 2016, 8), questa proposta non sembrerebbe comunque spiegare la scelta dell'alfabeto latino.

<sup>5</sup> Battaglia (2021, 339) elenca le principali differenze delle leggi degli Anglosassoni rispetto alle *Leges Barbarorum*: scarsa influenza della tradizione romana; scelta della redazione in volgare; importanza del clero; identificazione secondo i nomi dei re che le hanno emanate (quest'ultima caratteristica sarebbe da confrontare con le leggi longobarde e i capitolari dei re carolingi).

<sup>6</sup> Perlopiù parole composte, che Lendinara (1997, 220) considera possibili calchi realizzati sul modello di una versione latina delle leggi.

quanto riguarda il lessico, ma ha altresì individuato una decisa matrice dialettale kentiana in termini di fonologia.

### **Principali edizioni critiche e traduzioni**

L'interesse per lo studio, di natura multidisciplinare, delle raccolte legislative anglosassoni, nasce nel corso del sec. XVI, avendo come pioniere Laurence Nowell, forse in ottemperanza al diffuso desiderio dell'epoca di elevare il prestigio della lingua, della storia e della cultura inglesi a quella delle altre lingue nazionali e del latino (Francovich Onesti, Digilio 2004, 67; Brackmann 2012, 224-227). Merito di Nowell fu la realizzazione di un dizionario anglosassone - primo inglese moderno, frutto dello studio, fra quello di altri testi, delle leggi anglosassoni: il *Vocabularium Saxonicum*. In tale impresa fu affiancato dall'amico William Lambarde, a cui si deve la *editio princeps* di alcune delle leggi, affiancata dalla traduzione in latino, e pubblicata nel 1568 con il titolo di *Ἀρχαιονομία* (Dammery 1994, 251; Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 26-28).

La prima trascrizione del *Textus Roffensis* venne invece realizzata nel 1589 ad opera di Francis Tate, altro politico inglese avente interessi antiquari, come del resto Lambarde. Che il primo a realizzare un'edizione e traduzione, seppure parziali, di alcune delle leggi del Kent sia stato, invece, nel 1639 l'antiquario Sir Henry Spelman<sup>7</sup> è provato dalla successiva pubblicazione di una traduzione in latino, più precisamente nel 1640, ad opera di Johann de Laet, il quale si servì di una copia del manoscritto ricevuta da Spelman stesso. Una seconda edizione del lavoro di Spelman, contenente traduzioni in latino di quelle parti della raccolta di Æthelberht che potessero riguardare il diritto canonico, fu pubblicata nel 1664. Le leggi di Æthelberht vennero pubblicate per la prima volta nell'interezza del *corpus* nel 1703- 1705 all'interno del *Linguarum Vett. Septentrionalium Thesaurus Grammatico-Criticus et Archaeologicus* di George Hickes e Henry Wanley, opera corredata di traduzione latina realizzata sul modello di de Laet. Le leggi del Kent si trovarono ad essere edite insieme per la prima volta solo nel 1719, anno in cui John Harris pubblicò *The History of Kent*. Anche in questo caso, Harris seguì il modello offerto dalla traduzione di de Laet (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 30-32; Oliver 2002, 251-252).

Nel corso del secolo immediatamente successivo un maggior interesse per gli studi di carattere storico-giuridico delle leggi anglosassoni andò via via diffondendosi, soprattutto

---

<sup>7</sup> Il titolo dell'opera di Spelman è *Ecclesiarum Orbis Britannici*.

per l'intento, condiviso da un nutrito numero di studiosi tedeschi, di ricercare all'interno di queste i tratti distintivi del presunto *Gemeinrecht* germanico, dal quale sarebbero poi derivati i *Volksrechte* delle popolazioni germaniche precedenti l'età delle migrazioni. È proprio in risposta a queste ambizioni che si deve collocare la monumentale opera in tre volumi di Felix Liebermann, *Die Gesetze der Angelsachsen* (1897-1916), una «pietra miliare sia per gli studiosi del diritto e della storia anglosassone, sia per i medievisti in generale» (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 40), nonché «standard authority on the subject» (Attenborough 1922, v), ancora oggi ineguagliata in termini di esaustività. Ulteriore merito di Liebermann è l'aver sapientemente circoscritto i lavori di normalizzazione sul testo originale, ridotti semplicemente a suddivisione dei termini, punteggiatura e esteso le abbreviazioni, al fine di conservarne il più possibile il carattere e l'aspetto (Oliver 2002, 255).

Basata sul lavoro di Liebermann è *The Laws of the Earliest English Kings* (1922) di Friederick L. Attenborough, essenzialmente un'edizione inglese realizzata al fine di rendere quanto realizzato dallo studioso tedesco accessibile ad un pubblico di studenti e studiosi anglofono (Attenborough 1922, v).

Più recentemente, uno studio specifico sulle leggi del Kent, nella forma di edizione critica e traduzione in inglese, è stato condotto da Lisi Oliver, che nel 2002 ha pubblicato *The Beginnings of English Law*. Tale edizione critica, la più esaustiva finora per quanto riguarda le leggi del Kent, è corredata di un'attenta disamina degli aspetti storici, codicologici e linguistici delle raccolte e del *Textus Roffensis* (Dolcetti Corazza, Simbolotti 2013, 43).

### **Stato dell'arte**

Nel tentativo di attribuire delle coordinate storico-legali alla redazione del primo dei codici del Kent, gli studiosi hanno sostanzialmente aperto la strada a due ipotesi, giustificate sulla base di analisi formali, contenutistiche e linguistiche:

- Le leggi del Kent possono essere inserite nel più ampio contesto delle cosiddette *Leges Barbarorum*.
- Le leggi costituiscono un esempio di produzione legale a sé stante che quasi non risente dell'influenza delle leggi promulgate, o quantomeno vigenti, presso i popoli germanici continentali.

Naturalmente, sposare la prima ipotesi implica riconoscere un'influenza di portata più o meno rilevante della tradizione legale redatta in lingua latina, che avrebbe fornito dei

modelli sulla cui base sarebbe stato poi reso possibile per una società priva di cultura legale scritta, come quella del Kent del sec. VII, l'eventuale processo di messa per iscritto delle leggi. In effetti, contrariamente a quanto sostenuto, peraltro senza il supporto di osservazioni convincenti, dal 'pioniere' Liebermann, studiosi come Wallace-Hadrill prima e Wormald in seguito non hanno mancato di ricondurre molte delle caratteristiche delle leggi di Æthelberht a quelle in vigore nei regni romano-barbarici (Jurasinski 2001, 2; Oliver 2002, 16).

Al contrario, optare per seconda ipotesi significa riconoscere nel codice di Æthelberht il risultato della messa per iscritto di un patrimonio legale originariamente affidato esclusivamente all'oralità, come la sintassi e lo stile formulari parrebbero suggerire. A tal proposito, è interessante notare come all'interno della tesi di dottorato di L. Oliver del 1995, un lavoro divenuto riferimento standard ai fini dello studio delle leggi dal punto di vista linguistico, l'autrice, impegnata a dimostrare l'insularità del codice di Æthelberht rispetto a potenziali influenze continentali, non sia riuscita a far meno di ricorrere all'ipotesi dell'influenza franca (Jurasinski 2001, 3-5).

In effetti, già Jurasinski (2001, 6) era giunto alla conclusione che una cospicua parte delle anomalie sintattiche, stilistiche e perfino lessicali presenti all'interno leggi del Æthelberht, considerate arcaismi da molti studiosi, fra cui la stessa Oliver, potessero essere identificate anche nelle leggi dei popoli germanici continentali, nella fattispecie *Lex Salica*, *Pactus Legis Alamannorum* e, soprattutto, *Lex Alamannorum*<sup>8</sup>. Gli unici aspetti linguistici verosimilmente ascrivibili ad una fase arcaica dell'inglese antico del Kent sarebbero di natura prettamente fonologica e morfologica (Jurasinski 2001, 12). Ancora più recentemente, Loschiavo ha sottolineato come un accostamento tra *Leges barbarorum* e leggi del Kent sia operabile prendendo in esame forma, contenuto e finalità di queste ultime (Loschiavo 2013, 124). Le analogie riscontrate possono difficilmente essere frutto di una qualche fortunosa coincidenza, anche in considerazione degli stretti legami tra il regno del Kent e quello dei sovrani merovingi (Jurasinski 2001, 1). Proprio a livello contenutistico si riuscirebbe a meglio apprezzare forti analogie tra queste: attraverso la promulgazione di tali leggi, i sovrani intendevano imporsi come garanti *super partes* del mantenimento di pace e stabilità all'interno del tessuto sociale, alle quali

---

<sup>8</sup> Il grado di somiglianza non trascurabile fra leggi di Æthelberht e *Pactus Legis Alamannorum*, soprattutto in materia di terminologia legale, fu notato già da Liebermann, il quale lo considerò come dovuto alla comune derivazione di queste dal presunto *Gemeinrecht* germanico (Jurasinski 2001, 7).

il compimento di reati attentava (Loschiavo 2013, 127). Sempre Loschiavo (2013, 144) afferma:

Volendo concludere, le leggi degli antichi Anglosassoni – al di là di talune innegabili singolarità – sembrano iscriversi profondamente nell’ampio e variegato quadro delle legislazioni che caratterizzano i Regna romano-barbarici del continente europeo. Vi si trovano le medesime istanze, analoghi principi e, sovente, lo stesso genere di soluzioni tecniche. Certamente i re del Kent e del Wessex risentirono dell’influenza del mondo ecclesiastico e dell’idea di sovranità che questo ovunque cercava di trasmettere. In misura ancor maggiore, però, essi sembrano aver recepito i modelli provenienti dal vicino regno dei Franchi.

L’ipotesi dell’influenza franca porta consequenzialmente a supporre una messa per iscritto delle leggi di Æthelberht realizzata sulla base di possibili modelli precedenti (Battaglia 2021, 339), magari redatti in lingua latina (Jurasinski 2001, 5-12; Lendinara 1997, 212)<sup>9</sup>. Questa teoria sarebbe avvalorata da un’interpretazione letterale di quanto Beda riporta all’interno del quinto capitolo del secondo libro della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, vale a dire che re Æthelberht promulgò le leggi *iuxta exempla Romanorum*. Partendo da tale interpretazione, Lendinara (1997, 212) ha proposto un’ipotesi secondo cui il codice di Æthelberht sarebbe stato dapprima composto in latino, secondo l’uso dei Franchi, e solo in seguito tradotto nel vernacolare. Tale posizione sarebbe sostenibile sulla base di un’analisi lessicale del testo trådito dal *Textus Roffensis*, che non parrebbe presentare traccia alcuna di una redazione nel dialetto kentiano<sup>10</sup>.

Le teorie di Lendinara sono divenute oggetto di disaccordo tra specialisti in diversi ambiti, generando un dibattito fra sostenitori e detrattori. Tra questi ultimi ricade Oliver, che, nell’introduzione alla più recente edizione critica delle leggi del Kent, esclude sia la realizzazione delle leggi di Æthelberht su modello latino che la traduzione da un originale latino, nel secondo caso sostenendo, sempre sulla base di un’analisi lessicale, che non sia possibile rilevare interferenze linguistiche in numero sufficiente al fine di ipotizzare una traduzione, mentre per il primo che, diversamente dalle leggi dei Franchi, nel codice di

---

<sup>9</sup> Jurasinski (2001, 1) riprende un’affermazione di Beda, il quale riporta che le leggi vennero messe per iscritto poco dopo la cristianizzazione del Kent. Parrebbe poco probabile che in breve tempo si sia riusciti in un’impresa di non poco conto come quella di un adattamento dell’alfabeto latino all’inventario fonetico dell’anglosassone, per giunta in un contesto che ancora non poteva fare affidamento al lavoro intellettuale dei centri scrittori.

<sup>10</sup> Come precedentemente accennato a p. 2, Lendinara suggerisce una prima riscrittura in anglico di Mercia, a cui farebbe seguito una successiva in sassone occidentale (Lendinara 1997, 218).

Æthelberht non sia riscontrabile segno alcuno dell'influenza del diritto romano (Oliver 2002, 17).

Ferma restando la veridicità della seconda affermazione di Oliver (Battaglia 2021, 339), parrebbe alquanto semplicistico liquidare l'ipotesi di stesura delle leggi di Æthelberht su modello franco-latino solo sulla base di una scarsa influenza del diritto romano sulle prime. Altrettanto semplicistico risulterebbe poi bocciare l'ipotesi di traduzione da un originale latino solo in ragione della penuria di interferenze linguistiche, nella fattispecie di prestiti.

### **Risultati attesi e cronoprogramma**

L'obiettivo di questo progetto è dunque la realizzazione di una nuova edizione critica, accompagnata da una traduzione italiana a fronte, che, sulla base degli studi più recenti e dell'ulteriore ricerca che verrà condotta, possa contribuire al progresso degli studi filologici in materia delle leggi del Kent. Infatti, tale edizione offrirà l'occasione per potersi occupare delle questioni aperte presentate all'interno del paragrafo precedente. Per quanto riguarda la programmazione del lavoro, nel corso del primo anno si provvederà all'estensione della bibliografia di base attraverso una fase di ricerca più approfondita. In particolare, s'intende raccogliere un numero maggiore di quelle informazioni che potrebbero rivelarsi utili alla stesura dell'introduzione e dei commenti alle leggi, nonché allo studio della loro lingua. All'interno di una prima parte dell'introduzione verranno dettagliatamente illustrati quei fattori di matrice storica, legale, linguistica e culturale che determinarono la redazione e consequenziale promulgazione delle leggi<sup>11</sup>, in particolare di quelle di Æthelberht.

Seguirà a questa una seconda parte introduttiva dedicata alle informazioni circa testimone e testo, quindi ai dati paleografici, che assumono una valenza ancor maggiore per l'edizione di un *codex unicus* (Digilio 2019, 99), e all'analisi linguistica sul piano di morfologia, fonologia e sintassi.

La seconda annualità verrà prettamente dedicata all'approntamento dell'edizione e, successivamente, della traduzione in italiano. A tal proposito, presentando la tradizione manoscritta delle leggi un unico testimone, una totale adesione alla prassi del metodo

---

<sup>11</sup> Iscrivendosi in un contesto di continuità rispetto a queste ultime, come sostenuto da Lendinara (1997, 212), qualsiasi considerazione riguardo le leggi di Hlothhere-Eadric e Wihtrred non potrà prescindere da quanto si concluderà precedentemente per le leggi di Æthelbeht.

stemmatico per la realizzazione dell'edizione rischierebbe per rivelarsi inapplicabile, in particolare per le fasi di *collatio* e *recensio*. Data questa premessa, eventuali interventi emendativi saranno operati quasi esclusivamente sulla base di quelle debite considerazioni di natura contestuale, linguistica e storica, che saranno suggerite dall'analisi del testo e, ancor prima, del testimone, limitando il più possibile il ricorso alla congettura<sup>12</sup>. Sempre per l'edizione, accompagnata da un apparato critico utile alla giustificazione di determinate scelte emendative, verranno utilizzati come modello di partenza i testi ormai divenuti riferimento standard per gli studiosi: *Die Gesetze der Angelsachsen* di F. Liebermann e *The Beginnings of English Law* di L. Oliver, come già detto, il più esaustivo in tema di leggi del Kent, nonché il più recente.

Infine, durante il terzo ed ultimo anno, ci si concentrerà sulla realizzazione dei commenti, che seguiranno l'edizione e traduzione delle singole leggi. In particolare, all'interno di questi s'intende sviluppare un confronto contenutistico, stilistico e strutturale fra le leggi del Kent e le altre *Leges Barbarorum*, al fine di ridiscuterne eventuali legami ed influenze alla luce di quanto suggerito dai nuovi studi e di quanto emergerà dai risultati della ricerca.

## **Bibliografia**

Attenborough F. L. (1922), *The Laws of the Earliest English Kings*, Cambridge, Cambridge University Press.

Battaglia M. (2021), *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci.

Blair J. (2005), *The Church in Anglo-Saxon Society*, Oxford, Oxford University Press.

Brackmann R. (2012), *The Elizabethan Invention of Anglo-Saxon England. Laurence Nowell Will Lambarde and the Study of Old English*, Cambridge, D. S. Brewer.

Brecht S. (1967), *Zur Bekehrungsgeschichte der Angelsachsen*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo – Settimane di Studio del CISAM 14*, voll. I-II, Spoleto, CISAM, pp. 191-215.

Brooks N. (2015), *The Laws of King Æthelberht of Kent: Preservation, Content and Composition*, in O'Brien B., Bombi B. (eds.), *Textus Roffensis. Law, Language, and Libraries in Early Medieval England*, Turnhout, Brepols Publishers, pp. 105-136.

---

<sup>12</sup> Sulle prassi per la realizzazione di un'edizione di un *codex unicus* si veda Digilio 2019.

Dammery R. (1994), *Editing the Anglo-Saxon Laws: Felix Liebermann and Beyond*, in Scragg D. G., Szarmach P. E. (eds.), *The Editing of Old English: Papers From the 1990 Manchester Conference*, Cambridge, D. S. Brewer, pp. 251-262.

Digilio M. R. (2016), *Elementi di critica testuale*, in Battaglia M. (a cura di), *Medioevo volgare germanico*, Pisa, Pisa University Press.

Digilio M. R. (2019), *Il codex unicus: teorie e prassi editoriali*, in Canettieri P., Santini G., Tinaburri R., Gamberini R., *La filologia medievale: comparatistica, critica del testo e attualità: atti del convegno (Viterbo, 26-28 settembre 2018)*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, pp. 91-109.

Dolcetti Corazza V., Simbolotti C. (2013), *Le leggi degli Anglosassoni: i sovrani e i codici*, in Dolcetti Corazza V., Gendre R. (a cura di), *Le leggi degli Anglosassoni. XIII Seminario avanzato in Filologia germanica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 21-111.

Francini M. (2017), *La letteratura anglosassone*, in Battaglia M. (a cura di), *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, Roma, Carocci, pp. 137-276.

Francovich Onesti N., Digilio M. R. (2004), *Breve storia della lingua inglese*, Roma, Carocci.

Hough C. (2015) *The Earliest English Texts? The Language of the Kentish Laws Reconsidered*, in O'Brien B., Bombi B. (eds.), *Textus Roffensis. Law, Language, and Libraries in Early Medieval England*, Turnhout, Brepols Publishers, pp. 137-153.

Howlett D. R. (1997), *British Books in Biblical Style*, Dublin/Portland, Four Courts.

Jurasinski S. (2001), *The Continental Origins of Æthelberht's Code*, in «Philological Quarterly», 80, pp. 1-15.

Jurasinski S., Oliver L., Rabin A. (eds.) (2010), *English Law Before Magna Carta*, Leiden/Boston, Brill.

Jurasinski S. (2015), *The Old English Penitentials and Anglo-Saxon Law*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jurasinski S., Oliver L. (2021), *The Laws of Alfred. The Domboc and the Making of Anglo-Saxon Law*, Cambridge, Cambridge University Press.

Keynes S. (1990), *Royal Government and the Written Word in Late Anglo-Saxon England*, in McKitterick R., *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 226-57.

Lambert T. (2017), *Law & Order in Anglo-Saxon England*, Oxford, Oxford University Press.

Lendinara P. (1997), *The Kentish Laws*, in Hines J. (ed.), *The Anglo-Saxons from the Migration Period to the Eighth Century. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, Boydell Press, pp. 211-243.

Liebermann F. (1903-1916), *Die Gesetze der Angelsachsen*, 3 voll., Halle, Niemeyer Verlag.

Loschiavo L. (2013), *Profili giuridici sostanziali e processuali nelle più antiche leggi anglosassoni*, in Dolcetti Corazza V., Gendre R. (a cura di), *Le leggi degli Anglosassoni. XIII Seminario avanzato in Filologia germanica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 113-144.

Oliver L. (2002), *The Beginnings of English Law*, Toronto/Buffalo/London, University of Toronto Press.

Oliver L. (2011), *The Body Legal in Barbarian Law*, Toronto/Buffalo/London, University of Toronto Press.

Page R. I. (1987), *Runes*, Berkeley, The University of California Press.

Symons V. (2016), *Runes and Roman Letters in Anglo-Saxon Manuscripts*. Berlin/Boston, De Gruyter.

Zironi A. (2022), *Filologia germanica. Lingua, storia, cultura, testi*, Firenze, Le Monnier Università.